

Circa l'idea di immortalità (impiego la parola 'idea' nello stesso significato che Kant le ha assegnato nella sua grande prima Critica) non v'è ormai alcun dubbio che essa non avrebbe mai potuto prendere corpo nel tempo in cui Gesù di Nazareth ha cominciato a predicare. A meno che quest'Uomo sublime non l'abbia acquisita da segrete comunità di ispirazione esoterica e non di certo allineate con il modo diffuso di pensare presso gli ebrei e i loro sacerdoti, commentatori ecc. ovvero da talune contaminazioni greche, nella sua potentissima e visionaria mente non poteva questa idea essere presente. La persuasione del Nuovo Regno dei Cieli, quintessenza escatologica del messianismo tipicamente ebraico, non implicava in alcun modo l'ipotesi di una immortalità: tutt'al più poteva includere l'idea di resurrezione ultima dei corpi, come evento conclusivo della storia umana.(o più restrittivamente, come salvezza riservata ai soli eletti). Non resta pertanto che rivolgersi altrove quando intendiamo nominare questa parola 'immortalità' e con tutta probabilità la fonte da cui questa è stata tratta non è ebraica, bensì greca. Soltanto entrando in contatto con questa cultura, le comunità cristiane associarono sotto la spinta escatologica, l'idea di resurrezione finale con quella di immortalità. Ed è stato con tutta probabilità l'innesto di particolari scuole o sette misteriosofiche estremamente sensibili alla condizione post mortem a gettare questo seme. Di certo la tradizione che si rifà al culto orfico-pitagorico (come ha splendidamente dimostrato Bachofen) con la speculazione neoplatonica, ha contribuito moltissimo a definire il culto e la credenza dell'immortalità, completamente ignorata dalla, tradizione ebraica.(e suppongo anche dallo stesso Gesù). Ora proprio il concetto di immortalità (al quale si sarebbe tenacemente aggrappato il sostanzialismo di ascendenza aristotelica) esclude quello di attesa, escatologico-messianica. Se l'uomo ha in sé un'anima e questa è per sua natura immortale, è gioco forza che questa, sopravviva, alla morte e non le spetti la medesima destinazione del corpo. E' quasi una sorta di surplus fisiologico nel senso che un certo quid che costituisce l'organismo umano, fondato sostanzialmente, è perciò stesso non soggetto al dissolvimento, quindi è immortale. Non c'è ombra, alcuna di prospettiva escatologica in questa credenza, se non nel senso posteriore che l'anima deve sottoporsi ad un giudizio divino. Certamente Gesù non era radicato in questa persuasione e non si riferiva ad una idea, a lui estranea, come l'idea di anima, né comprendeva una presunta immortalità dentro il progetto messianico dell'avvento del Nuovo Regno. Tutto questo è venuto maturandosi dopo la morte di Gesù, quando le varie comunità che a lui si appellavano e sulla sua parola avevano fondato la loro speranza, si erano contestualizzate nell'area greca, ne avevano progressivamente assunto la stessa lingua (dall'originario messaggio detto in aramaico) e lentamente assimilato concetti e credenze non più autoctone e , grazie ad una straordinaria opera di contaminazione, i detti di Gesù si sono lentamente trasformati in verità di fede, ciò che ha necessariamente richiesto l'innesto della cultura e di taluni cruciali contenuti ellenici. Non che il contenuto originario della predicazione di Gesù, per come era stato mnemonicamente fissato e adeguatamente trasmesso, era stato tradito nella sua essenza escatologica, e messianica, ma è cosa ormai fuori di ogni possibilità di dubbio che nel processo di definizione categoriale delle verità difede, es. immortalità e la stessa risurrezione, è intervenuta sia la lingua che il lessico categoriale della grecoità. L'intera Tradizione cristiana, allora, con la ulteriore strutturazione istituzionale cattolico-cesarica,

una volta definitasi teologicamente, ha trasmesso alle generazioni successive sino ai tempi nostri (per altro divenuti quanto mai disincantati.....) questo solido patrimonio dottrinale, insistendo in modo particolare sull'idea di immortalità, più di quanto lo abbia fatto con quella di resurrezione finale dal momento che la prima innescava un meccanismo immediato ogni qualvolta un uomo moriva, mentre la seconda rinviava ad un termine inimmaginabile. (oggi, al contrario, è fondata l'idea di immortalità personale) (si è creato un vuoto che soltanto una indeterminata e sfuggente idea come la resurrezione finale dei corpi, poteva temporaneamente riempire)

Gustavo Mattiuzzi 08 Luglio 2003